

Il documento arrivò sulla scrivania di Blair nell'aprile 2004. Il premier lo sottovalutò

I servizi spagnoli avevano avvertito che nella capitale britannica agiva una cellula «dormiente» dei jihadisti

Secondo il dossier dell'intelligence la guerra a Baghdad è tra i motivi scatenanti del proselitismo

Londra indaga sulla «Zarqawi connection»

La rivista Time: l'esplosivo utilizzato per le stragi forse fornito dal numero uno di Al Qaeda in Iraq
Il Sunday Times: un rapporto segnalò il reclutamento di fondamentalisti nelle università e nei pub

di Umberto De Giovannangeli

LA «ZARQAWI CONNECTION» irrompe sulla scena dei massacri. E scuote Downing Street. L'esplosivo utilizzato per gli attentati di Londra, il 7 luglio, potrebbe essere stato fornito ai terroristi dal «numero uno» di Al Qaeda in Iraq. Lo ipotizza il settimanale

americano Time nel numero in edicola oggi, citando - tra l'altro - fonti di intelligence italiane. Secondo le anticipazioni fornite dal settimanale, una fonte di intelligence ha detto a Time che gli inquirenti britannici stanno indagando la «Zarqawi connection».

Le anticipazioni di Time non sono le uniche grane per Tony Blair e i vertici dei servizi di sicurezza britannici. Sottovalutazioni ed errori. È il caso della pista «spagnola». Quattro mesi fa, la polizia britannica ha ricevuto informazioni di intelligence secondo cui Londra avrebbe potuto essere obiettivo di un attentato organizzato dal siriano Mustafa Setmariam Nasar, considerato uno degli strateghi delle stragi di Madrid. A rivelarlo è la stampa britannica riprendendo informazioni giunte dalla Spagna. Nasar, nome di battaglia Abu Musab al-Suri, che si ritiene si trovi oggi in Iraq, avrebbe creato una cellula «dormiente» a Londra, una circostanza che i servizi spagnoli avrebbero fatto sapere ai colleghi britannici, con l'allerta per un possibile attentato. Nasar, 47 anni, ha vissuto in Gran Bretagna, e secondo alcune fonti sostiene di essere cittadino del Regno Unito. Istruzioni in codice che si ritiene fossero state scritte da lui e che parlavano di un possibile attacco a Londra furono rinvenute in un appartamento usato dai terroristi che colpirono la capitale spagnola. Nel corso della sua permanenza in Gran Bretagna, Nasar è stato attivo in ambienti radicali islamici, entrando in contatto con numerosi personaggi vicini ad Al Qaeda.

L'ultima tegola per il premier britannico arriva da una inchiesta del «Sunday Times» che riprende un documento redatto da funzionari dell'Interno. Il documento, 36 pagi-

Sarebbero 16mila i giovani musulmani inglesi simpatizzanti o attivi nei gruppi dell'Islam radicale

ne «piene degli errori e delle sviste grammaticali insegnate ai servizi dal New Labour», annota il «Sunday Times», è arrivato sulla scrivania di Blair nell'aprile del 2004. E lì è rimasto. Lettera morta. Disattenzione colpevole perché quel rapporto conteneva una «radiografia» dei musulmani di Londra che avrebbe potuto fornire importanti indicazioni operative per i servizi britannici.

Un numero sempre maggiore di musulmani britannici, per lo più giovani, viene conquistato alla causa del radicalismo. Precisamente, sono in 16 mila a essere coinvolti in «operazioni terroristiche» (l'1% della comunità musulmana britannica). Il reclutamento avviene nelle università e nelle moschee. Ma dopo l'11 settembre e l'aumento della sorveglianza nei luoghi pubblici e di culto, la propaganda e il proselitismo si sono spostati nei pub e nelle discoteche. Al Qaeda cerca soprattutto studenti con conoscenze nel campo dell'ingegneria e dell'informatica. I giovani estremisti sono difficilmente identificabili, perché provengono da famiglie «liberal», laiche. La loro «conversione» quindi sfugge ai servizi. Il dossier dell'aprile 2004, rileva ancora il foglio domenicale, ha suggerito anche la concessione di più fondi per tv e giornali legati agli ambienti islamici moderati, per isolare il radicalismo. Inutilmente. Dai canali nuovi di reclutamento alle motivazioni che spingerebbero tanti giovani musulmani con passaporto britannico in tasca a simpatizzare (o essere parte attiva) col terrorismo. E qui il rapporto si trasforma in un argomentato j'accuse contro l'interventismo armato di Blair in Iraq. La guerra in Iraq - sottolinea il rapporto - è uno dei motivi-chiave per cui tanti giovani hanno cominciato a guardare con favore all'Islam radicale armato «Sembra» annota il documento - che una causa particolarmente forte della disillusione fra i musulmani sia quello che viene percepito come doppio standard nella politica estera dei governi occidentali, in particolare a Londra e Washington».

Nel documento degli 007 si chiedeva un sostegno ai moderati della comunità islamica



I resti del bus numero 30 Foto Ap

Trecento etnie, l'orgoglio di essere londinesi

La metropoli cosmopolita e multiculturale si riscopre unita e sfida i terroristi

di Alfio Bernabei / Londra

È nella sua natura di città cosmopolita e multiculturale che Londra trova la sua straordinaria fibra di coraggio e resistenza davanti alla strage. È rassicurante ritrovarsi in strada o nel metrò tra gente di dozzine di etnie e religioni diverse. È fonte di conforto e persino di ottimismo sapere che si è in milioni, nel calderone di diversità culturali di vario genere, a reagire con forza contro la barbarie dell'attacco e a condividere quello che c'è di veramente prezioso in questa città: un esempio di convivenza civile in cui, nonostante tensioni ed alcuni episodi di razzismo, prevalgono mutui sentimenti di tolleranza, di rispetto per la libertà individuali e dove le diversità vengono intese come fonte di ricchezza culturale da celebrare. Espressione tangibile del mondo futuro perché quella del multiculturalismo è la direzione in cui si muove la storia.

Per spiegare la compostezza alcuni fanno riferimento allo spirito del blitz della Seconda guerra mondiale, la cui fine è stata commemorata a Londra proprio ieri. Una città sotto le bombe, 40.000 morti, eppure tutti uniti nel motto «we can

take it». Fino a ieri si credeva che questo spirito fosse tutto «inglese». Oggi è chiaro che la città lo ha infuso tra i milioni che sono arrivati dalle Indie occidentali, dall'Asia, dall'Africa, infatti da ogni angolo della terra se è vero, come ha detto il sindaco di Londra Ken Livingstone che oggi nella capitale ci sono almeno trecento etnie diverse.

È sulle basi di questo orgoglio multiculturale e multirazziale che Livingstone ha lanciato la sua sfida ai terroristi. Ha chiesto loro di guardare la settimana prossima ai funerali delle vittime: «Che vi troviate nascosti in questo paese o da qualche parte all'estero, guardateci la settimana prossima mentre seppelliremo i nostri morti. Ma guardate anche alla nuova gente che verrà per mettere su casa in questa città, gente che si descriverà come «londinesi» e che lo farà sentendosi libera di essere sé stessa». Una doppia sfida infatti. Perché i funerali saranno quelli di vittime di tanti paesi diversi ed avverranno secondo i riti di culture e religioni diverse; allo stesso tempo, come in una sorta di rigenerazione inarrestabile i nuovi venuti saranno anch'essi rappresentanti di culture e religioni diverse. «Tutte le fedi religiose,

tutte le razze e tutti i colori sono arrivati in questa città dove ognuno può essere sé stesso, a patto di non far male a nessuno», ha detto Livingstone, «Londra è una città dove ognuno può vivere la sua propria vita a seconda delle proprie scelte, anziché nel modo in cui altri dicono di viverla. È questo che i terroristi cercano di distruggere. Hanno paura di un mondo in cui ogni individuo fa le sue proprie scelte ed i propri giudizi morali».

C'è chi sostiene che proprio grazie alla sua forte fibra multirazziale e multiculturale Londra reagirà avvicinando i suoi cittadini gli uni agli altri perché tutti hanno capito come questo tipo di terrorismo colpisce degli innocenti in maniera indiscriminata. Basti guardare tra i nomi di quelli dichiarati dispersi per capire: Slimane Ihab, Anthony Fatayi, Rachelle Chung For Yuen, Ojara Ikeagwu, Neetu Jain, Philip Russell, Mike Matu-shita, Richard Ellery, Behnaz Mozakha. Alle stazioni radio londinesi arrivano commenti e testimonianze in dozzine di accenti diversi. E tanti sono i musulmani che chiamano per sfogarsi con i loro dj. «Sono nato a Londra, amo questa città e voglio rendermi utile», ha det-

to un ragazzo, che ha aggiunto: «Sono un musulmano credente. Sono andato dalla polizia con i nomi di persone che a mio parere dicevano delle cose sospette sull'Islam come unica religione. L'Islam è solo una delle tante religioni e ognuno è libero di credere o di non credere come gli pare».

Nei teatri e nei club la gente è tornata a divertirsi. L'altro ieri in Regent's Park c'è stato il Klezfest festival «per celebrare le diversità culturali in opposizione al razzismo». Tra i commentatori c'è chi si rifà allo spirito di George Orwell che nel suo diario del 1940 ebbe a commentare: «L'unico cambiamento che ho notato da quando è cominciato il raid aereo su Londra è che la gente è molto più pronta a parlare ad estranei nelle strade». O chi ha voglia di sorridere: «Mi sono trovato in un bar di Soho poco dopo le esplosioni» si legge sull'Independent, «è entrato un giovane coperto con una galabja evidentemente musulmana. L'uomo dietro al banco è parso un po' ansioso. Ha fatto una battuta: «Mi chiedo che non sia il caso di perquisirti prima che ti faccia entrare». «Se è questo che ti stuzzica fai pure», gli ha risposto il giovane, «lo ci sto».

Turchia, scoppia una bomba nel paradiso dei surfisti

Un ordigno artigianale esplode a Cesme, località balneare nell'Egeo. Venti i feriti, tra i quali due turisti stranieri

SANGUE NEL «PARADISO» dei surfisti. Il terrorismo torna a colpire in Turchia. E sceglie una delle località turistiche più famose e frequentate del Paese: Cesme, considerata il paradiso dei surfisti. Il bilancio dell'attentato è di venti feriti, tra cui due turisti stranieri. «È stato chiarito che si è trattato di una bomba», conferma un funzionario di polizia all'agenzia Reuters. La deflagrazione provocata forse da un ordigno a frammentazione è avvenuta in un cestino dei rifiuti fuori da una ban-

ca a Cesme. Almeno un ferito è in grave condizioni. Col passare delle ore i contorni dell'attentato prendono forma più nitida. Secondo l'agenzia turca Anadolu, due turisti stranieri, un britannico e un russo figurano tra i feriti: si tratta di John Anatolie, 63 anni, e Alexandre Danilik, 44 anni, medicati in ospedale per ferite leggere. Nell'attentato, rivendicato ieri sera da un gruppo armato curdo, non risultano coinvolti italiani. Il console d'Italia a Smirne ha parlato con il questore della città e sta seguendo la vicenda. «L'esplosione è stata provocata da una bomba», annuncia il governatore di Smirne, Yusuf Ziya Goksu, da cui dipende ammi-

nistrativamente Cesme. L'località «è una delle perle della Turchia - ha affermato Goksu - la sola cosa di cui siamo contenti è che non ci sono stati dei morti». Un testimone, ferito nell'attentato, ha detto alla polizia di aver visto due uomini di una ventina d'anni deporre un pacco in un bidone della spazzatura una mezzora prima dell'esplosione che è avvenuta alle 13:30 ora italiana (le 11:30 locali), in prossimità della succursale di una banca. Secondo l'agenzia pubblica Trt, che cita fonti di polizia, l'ordigno è probabilmente di fabbricazione artigianale e di debole potenza. Gli artigiani, giunti immediatamente sul luogo dell'attentato hanno

isolato la zona. Le autorità hanno aperto un'inchiesta. Ad aprire un gruppo separatista curdo, il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), rivendicò un analogo attentato a Kusadasi, un altro centro di villeggiatura sull'Egeo, in cui perse la vita un poliziotto. Scegliendo di colpire a Cesme, certo gli ideatori dell'attentato hanno puntato ad un forte impatto mediatico e a infliggere un duro colpo all'industria turistica turca. Cesme, infatti, è una delle più note località turistiche balneari della Turchia, tra le più gettonate dagli italiani. Situa nella provincia di Smirne, a 72 chilometri dalla capitale turca, si affaccia sul mare Egeo e guarda l'isola di

Chio. È un piccolo centro con diecimila abitanti, la cui attività principale oltre alla pesca è la coltivazione del tabacco, dell'uva e dei fichi. Il territorio, prevalentemente montuoso, è inciso dalle ampie valli dei fiumi Gediz, Kucuk Menderes e Bakir. Molti i turisti, tra cui gli italiani, che scelgono ogni anno la località turistica come meta di vacanza. Di particolare richiamo sono i due chilometri di spiaggia bianca di Ilica, a 5 chilometri da Cesme, mentre ad Alacati si trova quello che tra gli amanti del surf è noto come il «paradiso dei surfisti». Un «paradiso» che ieri è stato stravolto dall'esplosione di una bomba.

Associazione Walter Rossi
PIAZZA BELLA PIAZZA
racconti di
Giovanni Alimonti
Nanni Balestrini
Andrea Camilleri
Massimo Carlotto
Geraldina Colletti
Erri De Luca
Daniela Frascati

Ermano Gallo
Elena Gianini Belotti
Gianfranco Manfredi
Alessandro Pera
Ivo Scammaro
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tuminelli

... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. (Erri De Luca)

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani

In copertina: Pablo Echaurren *Basta con i padroni con questa brutta razza, 1973* (particolare)

In edicola a 6,90 euro in più con **l'Unità. E non basta** www.unita.it